

Piaceri&Saperi **Saggistica** / di Diego Gabutti

Marx, la lezione che non si estingue

Crisi geopolitiche, guerre di religioni, conflitti economici: l'approccio internazionalista del filosofo funziona ancora

«U» no spettro s'aggira per l'Europa». È uno degli incipit più famosi (e più belli) della storia della letteratura. All'epoca, nel 1848, quando il *Manifesto dei comunisti* annunciò che il fantasma della lotta di classe era in marcia e che il proletariato non aveva da perdere che le proprie catene, l'Europa non era, come oggi, la periferia dell'Occidente: era «il mondo». Ancora oggi si legge questa metafora con un brivido. Persino la Silvio Berlusconi Editore, nella collana Biblioteca dell'Utopia, pubblicò nel 1998 un'edizione sciccosa del *Manifesto*, con prefazione di Lucio Colletti e traduzione di Lucio Caracciolo. Quindi non stupisce che Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci, marxista senza deviazioni o ripensamenti, pubblici *Quel che resta di Marx*, la sua rilettura del *Manifesto*, sei o sette generazioni dopo la prima edizione. Secondo Vacca, la lezione del *Manifesto* è ancora viva, a dispetto delle «correnti intellettuali che negli anni Ottanta del secolo passato si coalizzarono per emarginarlo scegliendo il tema della democrazia e facendosi forti dei fallimenti del comunismo sovietico». Quale fosse la concezione della democrazia del *Manifesto*, dice Vacca, lo indica chiaramente «l'ultimo capitolo» del libro, nel quale si definisce la posizione dei comunisti rispetto ai diversi partiti d'opposizione». Marx ed Engels «facevano riferimento al programma dei Cartisti: stato di diritto, parlamentarismo e suffragio universale». Purtroppo nessuno l'ha mai detto a Lenin, Pol Pot, Mao, o ai fratelli Castro. Ma anche gli stessi Marx ed Engels furono sordi alla loro stessa lezione. Non badarono alle parole d'allarme dei socialisti «reazionari o conservatori», né a quelle dei proto-anarchici come Jean-Pierre Proudhon, sui quali anzi ironizza-



QUEL CHE RESTA DI MARX. RILEGGENDO IL MANIFESTO DEI COMUNISTI

di Giuseppe Vacca Salerno
2016, pp. 103, 8,90 euro

Da leggere inoltre...

**MANIFESTO
DEL PARTITO COMUNISTA**
di Karl Marx e Friedrich
Engels a cura di Bruno
Bongiovanni, Einaudi 2014,
pp. 220, 11,50 euro

**MANIFESTO
DEL PARTITO COMUNISTA**
di Karl Marx e Friedrich
Engels introd. di Lucio Col-
letti, Silvio Berlusconi Editore
1998, pp. 260, 11,50 euro

IDEOLOGIA TEDESCA
di Karl Marx e Friedrich
Engels testo tedesco a fronte,
a cura di Diego Fusaro,
Bompiani 2011, pp. 1692,
35 euro, eBook 9,99 euro

**LA SITUAZIONE DELLA CLASSE
OPERAIA IN INGHILTERRA**
di Friedrich Engels Editori
Riuniti 1972, pp. 356, s.i.p.

MISERIA DELLA FILOSOFIA
di Karl Marx Editori Riuniti
1998, pp. 228, s.i.p.

rono nel *Manifesto* del 1848 e in *Miseria della filosofia*, del 1847. Non si limitarono a denunciare con indignazione le magagne della società borghese (come fece Engels nel 1845, con *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, di cui ogni opera marxista successiva sarebbe stata una nota a margine). Né s'accontentarono di «descrivere» — da utopisti, cioè da autori della Biblioteca dell'Utopia della Silvio Berlusconi Editore — la parabola storica che, a loro sindacabile giudizio, avrebbe condotto al superamento dell'ordine capitalistico. Marx ed Engels vollero mettere al centro della scena il partito dei comunisti. Era questa la leva con la quale si proponevano di sollevare il mondo. Ne derivarono tutte le apocalissi del secolo breve fino alla caduta del Muro di Berlino.

Qualunque cosa se ne dica adesso, non sono state «le correnti intellettuali» di fine Novecento a far uscire di catalogo le opere marxiste, a cominciare dal *Manifesto*, uno dei pochi libri che abbiano davvero cambiato la storia del mondo (un altro di questi libri è stato — nel 1973, 125 anni più tardi — *Arcipelago Gulag*, che del *Manifesto* fu la negazione determinata, e che proprio per questo rimise in moto il processo storico). A «emarginare» il marxismo, trasformandolo nel disco di vinile della filosofia politica, fu «lo stato di cose presente», come avrebbero detto gli autori dell'*Ideologia tedesca*: ammainate le bandiere rosse, abbattute le statue di Lenin in tutto l'est europeo, il *Manifesto* non aveva più niente da dire. Gli sopravvive la sua lezione internazionalista: la capacità di «prevedere "scientificamente" che il mondo intiero» sarebbe stato «unificato economicamente in modo antagonista» e l'elogio del «mercato globale», notoriamente invisio ai marxisti «reazionari o conservatori» moderni.